

flash dal mondo

MONDIALI

Romario, veleno sull'Argentina
«Magari fosse eliminata subito»

L'attaccante Romario, massimo goleador in attività del calcio brasiliano, si è augurato che l'Argentina sia eliminata al primo turno nel prossimo Mondiale del 2002. 'Chapulin', come lo hanno soprannominato i suoi tifosi, ha detto che i suoi 36 anni non sono affatto un limite per la convocazione, perché «ho ancora molto da dare al calcio». Richiesto di un giudizio sulla possibile performance dell'Argentina, Romario non ha esitato a confermare: «Dio voglia che non passi neppure il primo turno».



AMICHEVOLE

Corea del Sud batte gli Stati Uniti
Prove generali per la sicurezza

La Corea del Sud ha battuto gli Stati Uniti 1-0 in un'amichevole di preparazione in vista dei prossimi Mondiali. La rete è stata realizzata di Yoo Sang-Chul al 20' del pt. La partita si è giocata davanti a oltre 42.000 spettatori e protetta da un eccezionale dispositivo di sicurezza. Circa 1500 poliziotti sono stati piazzati dentro e nei pressi dello stadio di Seogwipo, uno dei dieci impianti sudcoreani che ospiteranno match di Coppa del mondo. Sotto stretta sorveglianza anche l'albergo degli americani, dal quale sono stati allontanati tutti gli altri clienti.

PREMIER LEAGUE

Liverpool consolida primato
Manchester in caduta libera

Il Liverpool batte il Middlesbrough in casa per 2-0 e consolida il suo primato al vertice della Premier League inglese. Successo interno anche per l'Arsenal, che ha piegato per 3-2 l'Aston Villa, e mantiene la seconda posizione, a tre punti dai «reds». Continua, invece, il momento nero per il Manchester Utd, che è stato battuto in casa per 1-0 dal West Ham Utd, e ha rimediato la sesta sconfitta stagionale. Manchester in piena crisi dunque e il portiere Barthez ancora protagonista in negativo

BRASILE

Pelè: «Via Scolari, il ct giusto per la Selecao è Parrilla»

Luiz Felipe Scolari, tecnico della Selecao, è nuovamente nell'occhio del ciclone. Questa volta a volere la sua testa è addirittura Pelè, che nel corso di un'intervista a sponsorizzato Carlos Alberto Parreira. «Parreira è l'unico in grado in questo momento di raccogliere buoni risultati con la Selecao. Veniva accusato di essere un difensivista, ed intanto nel 1994 ha vinto i mondiali». Intanto Oscar Harrison, presidente della Federcalcio del Paraguay, vuole Carlos Bianchi come ct della nazionale paraguayana.



l'altra metà del calcio AUSTRIA VIENNA L'antagonista del Rapid, ha vissuto momenti di gloria negli anni 60 e 70

Un'immagine di Vienna e sotto Matthias Sindelar soprannominato "cartavelina"

Francesco Caremani



«Cartavelina», l'autogol contro il nazismo

Il favoloso Sindelar, ebreo, si tolse la vita nel '39 per sfuggire alle persecuzioni

VIENNA Passeggiando per le strade di Vienna si ha la netta sensazione di passeggiare in mezzo alla storia. Vienna baluardo dell'Europa nella lotta contro i turchi, Vienna simbolo della Restaurazione, Vienna capitale dell'Impero austro-ungarico, Vienna ferita dalla ferocia nazista, Vienna crocicchio delle spie di tutto il mondo nell'immediato dopoguerra. Per noi italiani il nemico, dai moti del 1848 alla Grande Guerra, dal Mondiale del '34 alle Olimpiadi del '36, una sfida senza fine che ha messo di fronte due popoli: prima nell'inferno delle trincee, poi nel fango dei campi di calcio. Negli anni Trenta, infatti, le nazionali d'Austria e Italia hanno dominato calcisticamente il mondo, i primi con il "Wunderteam" (la squadra delle meraviglie) che grazie alle intuizioni del Ct Hugo Meisl e a un'accolta di grandi campioni seppero esaltare il Metodo, i secondi vincendo due titoli iridati e un'Olimpiade. La migliore espressione del calcio danubiano e latino contro, già allora due modi diversi di interpretare lo stesso modulo: più offensivo quello austriaco, più difensivo quello italiano, che aveva in Luis Monti (il più grande centrocampiano del Metodo del calcio italiano) l'uomo di punta. È in quest'atmosfera che l'Austria Vienna è diventata la squadra che tutti oggi conosciamo, anche se da una decina d'anni ormai il calcio austriaco fa fatica a uscire da un tunnel buio di gioco e risultati. Ma non è stato sempre così, anzi... Tutto ha avuto inizio negli ultimi anni dell'Ottocento quando dei cittadini inglesi residenti a Vienna fondarono (era il 1894) il Cricket, cercando di esportare l'amore per il cricket e il calcio, *fussball* nell'accezione locale. Nei primi anni nessun austriaco fa parte della squadra, fino all'avvento di Max Leuthe, prontamente ribattezzato MacJohn; ma piano piano la "colonia" viennese si fa sempre più numerosa sino al 1910, anno in cui nasce il Wiener Cricket, riservato ai soli "indigeni". Il 18 marzo 1911 la Federcalcio austriaca ratifica l'iscrizione del Wiener Amateur Sportverein e inizia la leggenda dell'Austria Vienna che perderà la dizione "Amateur" nel 1926. Capitano della squadra è Luigi Hussak, presidente Max Leuthe e socio numero uno Hugo Meisl; cambiano anche i colori: non più nero e azzurro ma violetto.

Il campionato austriaco, però, ha già il suo re: si tratta del Rapid Vienna, l'altra metà del pallone, che miete successi e ammirazione e che nel 1941, quando l'Austria è solo una regione della Germania, vince il titolo tedesco... caso più unico che raro nella storia del calcio mondiale. Con l'avvento del professionismo l'Austria Vienna inizia a lottare alla pari con le altre grandi d'Austria e d'Europa. L'acquisto dell'ungherese Alfred Schaffer, che aveva segnato un'epoca all'MTK di Budapest, è il la di una nuova era che vedrà vestire la maglia color viola a una serie ininterrotta di grandi campioni. Schaffer fu pagato 25 milioni di corone e il suo stipendio era di 5 milioni (di corone) al mese: cifre da capogiro. Con lui arrivarono Rudolf Viertl, ala sinistra dal tiro micidiale e dal cross basso, Camillo Jerusalem, Walter Nausch, terzino, mediano e attaccante esterno a seconda del bisogno, Karl Szeslak, detto Sesta, meraviglioso terzino per il quale l'Arsenal di Chapman era disposto a fare follie e Josef "Peppi" Roth che restò per sempre all'Austria Vienna, mantenendo la promessa fatta alla madre di non allontanarsi troppo da casa quando si recava al campo d'allenamento. Come spesso accade, quando si volge lo sguardo indietro, storie all'interno di altre storie, ma quella che più di tutte ha esaltato la leggenda di questa squadra e del calcio austriaco di allora è



stata sicuramente quella di Matthias Sindelar soprannominato "Cartavelina": l'attaccante dell'Austria Vienna e del Wunderteam. Ebreo, Matthias nasce a Vienna il 10 febbraio del 1903 e a nove anni è titolare delle giovanili dell'Hertha. Perde il padre sull'Isongo durante la Prima guerra mondiale e con la madre costretta a enormi sacrifici per mantenere lui e le tre sorelle Sindelar lavora come meccanico in una piccola officina. Sembra quasi di vederlo con i capelli arruffati e le mani sporche d'olio arremgiare tra pistoni e chiavi d'ogni genere e tipo, magari con la testa e il cuore al pallone. Quando compie 21 anni entra a far parte dell'Austria Vienna e nel 1924 è il primo giocatore al mondo a subire l'intervento al menisco, guarendo senza strascichi, grazie anche a quel fisico (1,79 per 63 chili) leggero che è stata una delle cause principali del suo soprannome "der Papierene", "Cartavelina" appunto. Vittorio Pozzo, il cronista, ha scritto di lui: "Alla mancanza di fisico sopprimeva subito coll'intelligenza. Aveva appreso a smarcarsi in modo magistrale. Lasciato libero, distribuiva, smistava, dettava temi di attacco, diventava la vera intelligenza della prima linea". Sindelar non possedeva un tiro potente, ma la precisione e le traiettorie letali che riusciva a creare col suo tocco d'esterno lo rendevano mortifero per portieri e difensori.

Il suo più grande nemico è stato sicuramente Luis Monti: il centrocampiano della Juventus e dell'Italia non sopportava i giocatori danubiani. Sindelar in particolare modo, le sue finte le sue continue richieste di rigore lo facevano innervosire. Nella semifinale del '34, vinta dall'Italia per 1-0 con gol di Guaita, proprio Luis

lavorò con estrema durezza le gambe di Matthias, mettendolo fuori causa anche per la finale di consolazione. Con l'Austria Vienna vinse tre coppe nazionali e una Mitropa Cup, ovvero l'antesignana della Coppa dei Campioni, visto che il trofeo dell'Europa centrale racchiudeva il meglio del calcio continentale dell'epoca. In Nazionale collezionò ben 46 presenze, serie interrotta dall'Anschluss, ovvero l'annessione dell'Austria alla Germania nazista. Matthias giocò la sua ultima parti-

ta il 31 dicembre 1938 a Berlino contro l'Hertha, finisce 2-2 e "der Papierene" segna l'ultimo gol della sua vita. Sindelar era ebreo come la moglie e viveva con ansia e preoccupazione il momento internazionale. L'Europa dopo Monaco non è più la stessa, la Germania di Hitler si sta preparando alla guerra, oltre che all'eliminazione del popolo ebraico. Mentre l'Italia fascista (che si era ridicolmente battuta per l'indipendenza austriaca) varava, con l'avallo della monarchia, le leggi raz-

ziali, le strategie naziste si facevano giorno dopo giorno più evidenti. Con l'Anschluss non c'era più il campionato austriaco, ma, soprattutto, non c'era più il Wunderteam di Hugo Meisl che aveva segnato un'epoca vincendo anche la Coppa Internazionale (o Svelha-Pokal) emblema del Campionato Europeo per Nazioni. Il mondo di Matthias Sindelar era finito e lui decise di seguirlo. Il 22 gennaio 1939, per sfuggire alle persecuzioni naziste, si toglie la vita insieme alla moglie aprendo il rubinetto del gas. Nei giorni seguenti arrivano al suo indirizzo quindicimila telegrammi da ogni parte del mondo... un piccolo specchio d'Austria moriva con lui, uno dei circa 6 milioni d'ebrei "passati per un camino". Nel dopoguerra è la volta di Ernst Ocwirk giocatore di classe eccelsa capace di ricoprire più ruoli sia in difesa che in mediana e per questo consacratosi tra i migliori al mondo negli anni Cinquanta. Insieme a lui giocavano Ernst Stojaspal e Gernot Fraydl, portiere di gran livello e continuatore della tradizione austriaca nel ruolo. Come sempre una grande squadra la fanno i grandi calciatori e solo il ripetersi, a volte fortunato, di loro generazioni crea la leggenda. Quella dell'Austria Vienna viene consacrata negli anni Sessanta e negli anni Settanta con otto titoli nazionali, quattro per decennio, con Hans Buzek e Heli Köglberger (scuro di pelle ma austriaco al cento per cento), questo successore del primo ed entrambi grandi cannonieri. Tradizione che continua negli anni Ottanta grazie a Walter Schachner, ex di Cesena, Torino e Avellino.

In quegli anni l'Austria Vienna è una grande squadra, nel '79 perde contro l'Anderecht la finale di Coppa delle Coppe e in patria domina vincendo cinque scudetti. In campo c'è il portiere Friedl Konclia e, soprattutto, il regista Herbert Prohaska, definito "Lumachina" per il suo trotterellare per il campo, ma regista dalla grande visione di gioco e dal grande equilibrio tattico che ha giocato nell'Inter per poi essere uno dei perni della Roma tricolore di Liedholm. Quella squadra forniva più della metà dei suoi elementi alla Nazionale austriaca, considerata allora una delle potenze continentali, anche se i tempi del Wunderteam non sono mai tornati. Gli anni Novanta hanno visto il declino del calcio austriaco sia a livello di club che di Nazionale e con esso anche quello dell'Austria Vienna che ha dovuto fare i conti con le più forti (economicamente) Sturm Graz, Tirol Innsbruck e Rapid Vienna. Oggi, passeggiando per le strade di Vienna si ha la sensazione di passeggiare in mezzo alla storia, anche quella di una squadra leggendaria che aveva in Matthias Sindelar, un ebreo, il suo uomo di punta, quando il calcio danubiano e i suoi interpreti erano la razza eletto del calcio mondiale.

(10. continua)

Herbert Prohaska, simbolo dell'eleganza di un club per il quale tifa l'intelligenza

«L'Austria Vienna è Herbert Prohaska, elegante, a testa alta, con i baffi tenuti in ordine, per lei i nobili della capitale, i commercianti, i nuovi ricchi. Il Rapid è Johan Krankl, forza bruta, testa bassa, scarpe grosse, un club che raccoglie il tifo dei lavoratori, dei ceti meno abbienti della città», ha dichiarato un giorno Wilfrid Mayr, console commerciale d'Austria a Milano, confrontando i due pezzi migliori della Nazionale più bella del dopoguerra, quella dei Mondiali del '78. Il derby di Vienna vengono giocati sempre al "Prater", anche se il Rapid ha un suo stadio ("Gerhard Hanappi") e rappresentano un momento significativo per tutta la città che pulsa come non mai e che si schiera a seconda della classe sociale a cui appartiene, qualcosa di molto più complesso

e profondo che una semplice partita di calcio. I tifosi dell'Austria Vienna si sentono più colti e raffinati, non ostentano il loro tifo in maniera becera per rispettare la tradizione viennese e nel loro repertorio ci sono anche cori in inglese. Tutto l'opposto quelli del Rapid che vogliono contrapporsi all'orgoglio dei benpensanti. Il loro orgoglio nasce anche dai tifosi, perché mentre l'Austria ha fan solo nella Capitale, il Rapid rappresenta il Paese, richiamando appassionati da Linz e da tanti altri centri importanti. Peccato, però, che questo derby, un tempo tra i più seguiti d'Europa, oggi serva solamente ad assegnare la supremazia cittadina. L'Impero è finito da un pezzo e solo ogni tanto i viennesi sembrano accorgersene.

fra.car.

PIANETA BRERA La Juventus non godeva le sue simpatie ma ne riconosceva il valore. E in un celebre "Arcimatto" spiegava i motivi

È una Signora noiosa ma da prendere sul serio

La "Signora degli scudetti" non era nelle simpatie di Brera che comunque ne ha sempre riconosciuto il valore. In un celebre "Arcimatto" spiegava i motivi perché i bianconeri hanno tifosi ovunque.
«Perché ci arrabbiamo? Perché la Juventus esige amore: è una cara nemica anche per baucionisti e polentoni. Devo spiegarlo secondo critica storica: nelle Regioni a regime comunale (in Medioevo) si tiene Juve per un transfert campanilista. A regime comunale erano infatti Lombardia, Veneto, Emilia e Toscana che sono anche le più popolose e ricche. La Juventus gioca sempre in casa, dovunque vada, ma specialmente dove sopravvivono avversioni comunali.
In Piemonte non ci furono Comuni:

era prima dei Visconti e del marchese del Monferrato, poi caduto sotto i Savoia è rimasto piccolo come loro. Con Cavour hanno avuto fortuna marcia, trovandosi a prendere tutta l'Italia: considerarono conquistato (preda bellica) un Paese offertogli dal liberalismo europeo. Per aver tenuto quasi un secolo l'egemonia politico-militare in Italia, i piemontesi si amareggiarono molto quando la perdettero. Qualcosa di simile è accaduto ai romagnoli dopo il Ventennio. Se parli di storia con un piemontese medio (mica con Giogin Bocca, neh) non devi grattare molto per scoprirne una sorta di rancore: quasi che fosse nostra la colpa d'una loro recessione a livelli onesti, non più eccelsi (rispetto agli altri italiani). Similmente sentirai dire che Milano si è

presa tutto. La Torino dei Savoia era una cittadina graziosa con stupende montagne sullo sfondo e bellissime colline sull'altra riva di Po. Mentre oggi è una delle più solide città d'Europa. E chi l'ha aiutata a crescere, se non l'Italia?
Poiché la pedata costituisce un transfert, dal complesso di recessione politico-militare i piemontesi si rifanno con la Juventus e col Torino. E con loro sono i transfughi e i ribelli delle varie Regioni compreso il Veneto. Ma io amo i piemontesi e se tutta l'Italia fosse abitata da gente come loro forse sarebbe noiosa e musona, ma infinitamente più seria e da prendere sul serio.
Molto sul serio è stato preso dal figlio di Brera, Paolo, l'inserimento del Gioann

nella Hall of Fame, la galleria dei più grandi personaggi del calcio.
In segno di riconoscenza infatti Brera junior, anch'egli giornalista ha donato al museo del calcio di Coverciano la macchina per scrivere delpadre, una vecchia Olivetti rossa 'Lettera 62': c'è chi ha scritto che è come aver donato al museo del ciclismo la bicicletta di Bartali e di Coppi. In effetti da quella macchina sono usciti pezzi memorabili anche di ciclismo, atletica e boxe, per non dire dei libri. Ma il calcio la fa sempre da... padrone. La consegna è avvenuta a Coverciano dopo la presentazione del libro "Gioannfucarlo, la vita e gli scritti inediti scritto dallo stesso Paolo e da Claudio Rinaldi giornalista di Parma

Gibigianna